

In crescita la presenza di professioniste che si occupano di contenzioso stragiudiziale

# Arbitrati, nei collegi aumenta il numero delle donne-arbitri



Cecilia Carrara



Marina Santarelli



Sara Biglieri

Pagine a cura  
di **FEDERICO UNNIA**

Il numero delle professioniste chiamate a far parte di collegi arbitrali è in crescita. Una recente indagine condotta dalla Camera arbitrale di Milano (vedi articolo a

parte) conferma questo trend, sottolineando che comunque la crescita potrebbe essere anche maggiore tenendo conto delle competenze che molte professioniste hanno acquisito in questi anni.

Ne sono convinte anche molte delle professioniste che negli studi presidiano il contenzioso. «Nel settore dell'arbitrato si sta delineando un processo volto alla valorizzazione delle donne, sempre più attive come professioniste qualificate nel settore, negli studi legali e nelle aziende», spiega **Cecilia Carrara**, partner di **Legance Avvocati Associati**. Le istituzioni arbitrali, internazionali ed italiane stanno contribuendo a rafforzare la presenza femminile. Sono donne alcune figure di spicco nelle amministrazioni delle istituzioni arbitrali internazionali (Icsid, Camera di Stoccolma, Associazione Italiana per l'Arbitrato). «Sempre più donne sono attive come avvocati delle parti negli arbitrati internazionali, mentre rimane più di nicchia, ma in crescita, il ruolo di arbitro per le donne. Per favorirne il numero occorre continuare con un processo di sensibilizzazione delle istituzioni, delle imprese, e degli avvocati, affinché la nomina degli arbitri sia basata sulle competenze, trasparenza e professionalità indipendentemente dal genere». Possono contribuire a questo processo iniziative come *The Pledge*, un gruppo di interesse internazionale costituito da istituzioni e studi legali al fine di promuovere la presenza di figure femminili nel mondo dell'arbitrato. e *ArbitralWo-*

*men*, un'associazione di donne attive nel settore dell'arbitrato internazionale.

Per **Marina Santarelli**, partner dello studio legale **Pavia e Ansaldo**, «Le Camere arbitrali adottano principi di grande trasparenza sulle nomine e sui procedimenti. Tuttavia il contenzioso è sempre un terreno dove la confidenzialità è molto importante. Le materie da ultimo oggetto dei procedimenti in cui ho svolto la

f u n -  
zione di Arbitro/  
Presidente hanno avuto ad oggetto contratti di distribuzione su scala internazionale, rapporti societari in grandi strutture di consulenza». Il tema della presenza femminile in questa specifica area della professione forense emerge negli stessi

termini in cui più in generale la leadership al femminile si pone nella professione forense. «A mio modo di vedere - aggiunge», per far crescere il ruolo delle donne negli arbitrati credo debbano rispondere clienti, legali interni, camere arbitrali che vedono e determinano in concreto i processi di designazione dei vari soggetti



Valeria Mazzoletti



Cecilia Buresti



Laura Salvaneschi

ziato a operare come arbitro grazie alla Camera Arbitrale di Milano, e da sempre incoraggia i giovani professionisti e la presenza femminile in arbitrato. «Mi occupo principalmente di controversie in materia so-

cietaria, appalti, contratti commerciali e bancari e finanziari», spiega Biglieri. «Per queste materie l'arbitrato è un valido ed efficace strumento alternativo alla giustizia ordinaria i cui tempi ancora non riescono a garantire una adeguata

e rapida tutela, fondamentale soprattutto nel mondo delle imprese. La comunità arbitrale internazionale si è mossa con un'iniziativa l'*Equal Representation in Arbitration Pledge*. Il nostro studio ha aderito a questa iniziativa. Ci sono poi altre misure che

possono essere utili, come per esempio la crescente designazione di donne all'interno degli organi istituzionali delle Camere arbitrali. La loro nomina può concorrere ad agevolare il coinvolgimento nei procedimenti arbitrali».

**Valeria Mazzoletti**, equity partner dello

studio **Giovanardi Pototschnig &**

**Associati**, allieva del prof. Tarzia, sottolinea come «le donne hanno scontato il ritardo di crescita che caratterizza le loro carriere quali professionisti forensi. Quando ho iniziato a svolgere la mia professione (1984, ndr), era pressoché impossibile incontrare una donna

nel ruolo di arbitro e molto raro che una donna fosse il difensore di punta di una delle parti. Nel tempo, le donne hanno acquisito un sempre maggior peso. La mia impressione è che i procedimenti arbitrali di maggior rilevanza economica e visibilità siano tuttora

appannaggio degli uomini. Il numero delle donne negli arbitrati crescerà in modo, vorrei dire, automatico, in coerenza con il sempre maggior numero di donne che si occupano di giustizia, a partire dalla magistratura, ove le donne sono ormai maggioranza, almeno nelle corti di merito. Lo stesso vale per il mondo professionale: nel nostro studio, su otto soci equity, tre sono donne e, fra i professionisti si contano 16 uomini e ben 21 donne, presenti in buon numero anche fra le figure più senior».

**Cecilia Buresti**, partner di **Norton Rose Fulbright** e team leader del Dipartimento di dispute resolution and litigation, si occupa di arbitrati sin dall'inizio dell'attività professionale. Molto dipende dalla familiarità con queste procedure del

lo studio in cui si lavora. «Nel

coinvolti nei procedimenti arbitrali. La qualità del lavoro svolto e la capacità di self branding dovrebbero convincere anche i più resistenti a comprendere che non vi sono differenze».

Altro nome di punta nel settore è **Sara Biglieri**, partner dello studio

legale **Dentons**. Ha ini-



tempo la mia specializzazione in diritto dell'assicurazione e della riassicurazione mi ha dato occasione di continuare a occuparmi di arbitrati, essendo frequente, in quei settori, il ricorso alla clausola compromissoria. L'internazionalità del contratto, o meglio il fatto che le parti siano di diversa nazionalità, spesso porta al ricorso all'arbitrato, non volendo nessuna delle parti affidarsi alla giurisdizione della controparte. Per contro, in taluni settori, come in materia di trattati di riassicurazione, il ricorso all'arbitrato è dettato dall'estrema tecnicità della materia, con cui si ritiene che il giudice ordinario abbia poca dimestichezza».

**Laura Salvaneschi**, partner di **BonelliErede** sottolinea invece come «in campo nazionale l'arbitrato ha grande spazio in tutti i contratti di elevata complessità e valore economico, compresi quelli



Cristina Pagni



Margherita Bariè

che riguardano il trasferimento delle partecipazioni sociali e gli altri negozi



Manuela Caccialanza



Cristina Biglia

aventi ad oggetto le partecipazioni stesse. Anche in campo societario l'arbitrato ha grossa diffusione e consente soluzioni celeri e di avanguardia. Nel mondo dell'arbitrato internazionale l'arbitrato ha largo spazio nei grossi appalti e in tutte le operazioni costituite da negozi complessi anche affidati a operatori di diversa nazionalità».

Per **Manuela Caccialanza**, managing associate nel dipartimento dispute resolution di **Linklaters**, un'area che sta assumendo sempre maggiore importanza è quella dell'*investment arbitration*, basato sugli obblighi di protezione degli investitori stranieri sanciti dai *bilateral investment treaties* (Bit). «Sempre di più sono i casi di soggetti che, avendo effettuato investimenti all'estero e ritenendo che lo Stato ospite abbia violato i loro diritti, ricorrono alla tutela arbitrale, contem-

plata come possibile rimedio in quasi tutti i trattati e solitamente ritenuta più affidabile rispetto ad un giudizio ordinario avanti ai giudici dello Stato straniero. «In base alla mia esperienza», spiega Caccialanza, «le donne che si occupano di arbitrato come componenti dei collegi sono ad oggi ancora molto poche, ma iniziano a vedersi segnali di cambiamento. Immagino sia frutto di un retaggio generazionale; i collegi arbitrali sono stati storicamente composti da professori universitari o avvocati molto senior - con una preponderante presenza maschile. Con il tempo, grazie all'avvicinarsi delle nuove generazioni, questo dovrebbe accadere sempre meno. Un azzardo potrebbe essere la quota di genere - ovvero stabilire che un collegio debba avere rappresentanti appartenenti ad entrambi i generi. Mi rendo conto che questa è una provocazione».

Allieva del prof. Mario Casella, **Cristina Pagni**, socia dello studio **Mazzoni Regoli Cariello Pagni**, sottolinea: «così come in altri ambiti di attività, credo che anche il mondo dell'arbitrato possa trarre vantaggio dal contributo di professionalità diverse, in particolare delle donne; alla predisposizione all'innovazione e alla ricerca di soluzioni anticonformiste; alla più connaturata indipendenza che paradossalmente viene alle donne dalla loro pregressa estraneità ai circo-

li manageriali e professionali maschili». Chiara la sua ricetta per colmare il gap. «Una parte del compito resta per le donne: professionalità, competenza e preparazione dovranno essere coltivate in modo costante».

Secondo **Cristina Biglia**,

partner dello studio **Mercuri Dorio e Associati**, «la presenza di donne, sia come legali che come arbitri, oggi è maggiore. Si assiste ad un fenomeno analogo a quanto avvenuto nella magistratura, dove attualmente il numero di donne è pari o addirittura superiore a quello degli uomini. È fondamentale che le istituzioni preposte del settore,

come la Cam, incentivino la presenza di donne nelle fila dei propri esponenti, così da promuoverne il ruolo, anche in considerazione della preparazione professionale e della specializzazione che tale settore giuridico richiede. Statisticamente, mi sembra abbiano una alta probabilità di essere

definite con una composizione transattiva, senza arrivare alla pronuncia del lodo».

Infine, un settore dove spesso si ricorre ad arbitrati è quello della proprietà intellettuale.

**Margherita Barié**, partner esperta di contenzioso e di diritto IP di **Carnelutti Studio Legale Associato**, ricorda che «la prima

volta in cui sono stata nominata arbitro era il 2008 e fui nominata dal Presidente del Tribunale di Milano in quanto la clausola arbitrale prevedeva che tutto il Collegio arbitrale fosse nominato dal presidente del tribunale di Milano. All'epoca il presidente era una donna. Posso dire che il ruolo della donna è di solito

molto limitato. Difficilmente un cliente è disposto a nominare come arbitro una donna in quanto ritiene che la donna non abbia sufficientemente carisma e autorevolezza per imporsi all'altro arbitro e al presidente. Di solito le donne



Licia Garotti



Stefania Bariatti



Raffaella Muroni

vengono scelte come co-difensore negli arbitrati perché sono ritenute più diligenti, precise e studiose. Occorre sensibilizzare i nostri colleghi uomini sull'aspetto che le



Ilaria Pagni

donne possono fare gli arbitri e si sanno imporre e magari sensibilizzare anche i vari presidenti dei tribunali e dell'ordine dei Commercialisti di nominarne

un numero maggiore».

Infine **Licia Garotti**, a capo del dipartimento Ip/Tmt dello Studio **Gattai, Minoli, Agostinelli & Partners**: «Mi occupo di proprietà industriale e information technology, dove l'area di maggiore intervento per la protezione di brevetti, marchi,

design e software nei confronti di contraffazioni e sfruttamenti non autorizzati passa principalmente dal contenzioso in Tribunale, soprattutto in via di urgenza. Accade molto spesso che nell'ambito di contratti di licenza, di trasferimento di tecnologia, di ricerca e sviluppo che abbiano un valore significativo le parti preferiscano rimettere possibili que-

stioni in arbitrato dove, in ogni caso, è necessaria una conoscenza appro-



fondita della materia specialistica. Il tema del divario tra uomini e donne in arbitrato è legato al divario di genere che, seppure in graduale riduzione, persiste per le posizioni apicali nelle società e negli studi legali».

### L'accademia e la professione

Tradizionalmente il mondo dell'accademia è un serbatoio da cui attingere professionisti dell'arbitrato. Un ruolo, questo, dove le donne sembrano muoversi con disinvoltura. Tradizionalmente il mondo dell'accademia è un serbatoio da cui attingere professionisti dell'arbitrato. Un ruolo, questo, dove le donne sembrano muoversi con disinvoltura.

Nome di punta è quello di **Stefania Bariatti**, of counsel dello studio **Chiomenti**, dal 2012 consulente esterno della Commissione europea in materia di cooperazione giudiziaria civile e procedure di insolvenza e ordinario di diritto internazionale all'Università degli Studi di Milano. «Sono stati i clienti dello studio a rivolgersi a me per essere assistiti in procedimenti arbitrali, soprattutto in casi cross-border. Si tratta sempre di arbitrato commerciale internazionale, amministrato sia dall'Icc che dalla Camera di Milano. Mi è anche capitato di agire come esperto in arbitrati, in particolare in un arbitrato Icsid sulla protezione

degli investimenti su aspetti di diritto italiano». Tra i casi di cui si è occupata l'arbitrato avviato da Mediaset nei confronti di Sky in relazione all'adempimento degli impegni assunti da quest'ultima in occasione dell'acquisizione di Telepiù. «È stato un caso interessante anche perché gli arbitrati che nascono da

impegni adottati in sede di autorizzazione di concentrazioni sono molto rari» ricorda. «Il ruolo delle professioniste in questo settore è come quello degli uomini. Ci sono molte donne che svolgono le funzioni di arbitro o che assistono i clienti in arbitrati. Ne ho incontrate moltissime».

**Raffaella Muroni**, professore associato di diritto processuale civile all'Università Cattolica del S. Cuore di Milano e Avvocato del foro di Milano, ha iniziato a studiare l'arbitrato nel 1995. Allieva del prof. **Claudio Consolo**, già all'epoca esperto nel settore, dopo una iniziale esperienza come segretario di Collegi arbitrali, ha avuto incarichi come difensore di clienti in arbitrati e quindi come arbitro a latere, sempre nel settore dell'arbitrato commerciale, oltre a svolgere consulenze di Diritto processuale in arbitrati con profili di internazionalità «Solo negli ultimi anni ho cominciato a rivestire il ruolo anche di presidente di Collegi arbitrali e confermo che ho sempre trovato colleghi rispettosi del mio ruolo e disponibili al dialogo. Sono peraltro convinta che siano state soprattutto le mie competenze specialistiche, maturate grazie a tanti anni di studio, ad avermi permesso di entrare in questo settore professionale, che trovo

comunque aperto alle donne e senza pregiudizi».

Poco più giù, e siamo a Firenze, **Ilaria Pagni**, ordinario di diritto processuale civile nell'Università di Firenze e socia dello **studio legale A&P** (con sedi a Milano, Bologna, Firenze, Roma, Napoli e Pisa), insieme a **Giuseppe Guizzi**, ordinario di diritto commerciale, **Giuseppe Ferri jr**, ordinario di diritto fallimentare, **Riccardo Del Punta**, ordina-

rio di diritto del lavoro, e altri avvocati ricorda, «sono stata componente della Camera arbitrale di Milano per sei anni e ho avuto modo di apprezzare l'efficienza dell'istituzione nell'erogare il servizio arbitrale, la garanzia che offre di tempi e costi accettabili per le parti e un'idea di arbitrato più trasparente» spiega. Sul ruolo delle donne, le idee sono molto chiare: «Se per ruolo si intende lo spazio che le donne hanno negli arbitrati, non credo sia diverso da quello che hanno nella professione in generale: non è stato facile, per le donne, affermarsi in settori diversi da quelli più tradizionali, ma sono molte le donne, ormai,

che operano con ottimi risultati anche in settori un tempo più riservati agli uomini, come il diritto societario, fallimentare, commerciale. Per far crescere il numero delle donne negli arbitrati è sufficiente che aumenti la convinzione, nei clienti (anche nei clienti donne), che le

donne hanno le stesse qualità degli uomini, e sono preparate, affidabili, capaci di gestire il conflitto, oppure disastrose e carenti, né più né meno degli uomini. È fin troppo banale os-

servare che la differenza la fa la persona, non il genere. Non credo neppure alla politica del-

le «quote rosa»: può servire a porre un problema, ma non c'è alcuna soddisfazione nell'essere chiamati a svolgere un

compito perché si è donne e non perché si è bravi».

—© Riproduzione riservata—

**STEFANO AZZALI, CAMERA ARBITRALE DI MILANO**

## Un arbitro su 4 oggi è donna

**S**ecundo le statistiche pubblicate recentemente dalla Camera arbitrale di Milano, il numero di arbitri donna nominate dall'istituzione nel 2015-2016 è aumentato dal 17 al 23%. Una maggiore sensibilizzazione si auspica che arrivi nella nomina di arbitri donne designate dalle parti, la cui percentuale nel 2016 è stata solo del 6%. La ragione di questa differenza è spiegabile nel fatto che le aziende o gli avvocati tendono a optare per nomi già affermati, che nel contesto dell'arbitrato in Italia, sono ancora in larga prevalenza uomini, mentre le istituzioni assumono un ruolo più coraggioso. Una analoga tendenza è riscontrabile anche negli altri paesi europei. «In effetti», spiega **Stefano Azzali**, segretario generale della Camera arbitrale di Milano, «la presenza femminile in arbitrato è storicamente bassa. Qualcosa però sta cambiando, anche grazie ad alcune iniziative a livello internazionali (il Pledge, *in primis*) e alla maggiore sensibilità dimostrata dalle Camere arbitrali, come la nostra».

Camere arbitrali che, quando sono loro a

dover nominare un arbitro, cercano di non focalizzarsi solo su nomi di arbitri uomini» spiega Azzali. «Questo ha portato ad una maggior partecipazione di donne in collegi arbitrali. Le parti, infatti, quando sono loro a nominare gli arbitri, continuano a preferire arbitri-uomini. Ma il problema è forse più generale: se guardiamo il numero di donne litigators nei grandi studi legali - italiani ma non solo - sono una minoranza rispetto ai litigator maschi. Stessa cosa per le donne-socie di grandi studi».

«Anche se molto si può e si deve fare, conclude Azzali, «non va dimenticato che l'universo di riferimento dal quale pescare continua ad essere composto soprattutto da uomini. Chi fa le nomine ha un bouquet di candidati uomini maggiore di quello delle candidate donne. Pur essendo doveroso, anche per il bene dell'arbitrato e, quindi, delle parti, garantire una maggiore presenza femminile in arbitrato, vedo poco realistico ambire ad una presenza paritaria 50-50 uomini-donne, almeno a breve-medio termine».

